

Autunni d'Italia

EMANUELE CURZEL

L'articolo è il risultato di una discussione redazionale.

Siamo in autunno, non solo dal punto di vista astronomico o meteorologico. È tutta la situazione italiana che è caratterizzata da un triplice autunno: l'autunno di Berlusconi, l'autunno del PD, l'autunno della Chiesa istituzionale.

L'autunno di Berlusconi. Forse riuscirà a completare la legislatura, magari riuscirà a lasciare il PdL in eredità a sua figlia Marina, ma il suo autunno è cominciato perché gli è stato precluso l'obiettivo fondamentale, quello per cui avrebbe anche voluto sciogliere anticipatamente le Camere: diventare Presidente della Repubblica. Le vergognose vicende che sono venute alla luce (per quanto le notizie siano state ripetutamente occultate dai telegiornali di regime) hanno avuto anche il risultato (e forse avevano l'obiettivo...) di impedirgli l'ulteriore ascesa. Spesso percepiamo la Presidenza come una carica essenzialmente onorifica, e dimentichiamo che il Capo dello Stato è anche il capo delle forze armate. Come non immaginare che determinati ambienti abbiano considerato inaccettabile trasferire al Quirinale i festini di palazzo Grazioli? Certo, è improbabile che il suo governo si concluda tanto presto, per quanto Tremonti si prepari e Fini si illuda: ma, per la prima volta, Berlusconi non può avere la carica cui ambisce. Non ha più un futuro. Questo è il suo autunno. Una stagione che potrebbe essere lunghissima (deputati e senatori sono stati nominati, non eletti, e sanno che alle prossime elezioni potrebbero non essere ricandidati) e che paralizzerebbe drammaticamente il Paese (vediamo già ora la guerra per bande dentro la maggioranza). Ne pagheremo le conseguenze.

Bisognerebbe accelerare questo autunno e impedire che si realizzi la "profezia" di Giuliano Ferrara, che parla della possibilità, nonostante tutto, di un happy end berlusconiano. Difficile capire come agire. L'assuefazione a ciò che accade è un dato di fatto: non bisogna contare sull'indignazione, nemmeno troppo diffusa. La propaganda raggiunge livelli

incredibili e il modello umano esaltato da trent'anni di televisione commerciale farà danni a lungo. L'uomo è pericoloso, ma il berlusconismo non morirà con Berlusconi.

L'autunno del PD. È paradossale: l'idea che regge il Partito Democratico resta bellissima; l'occasione di partecipazione offerta ai cittadini il 25 ottobre è preziosa e non andrà sprecata; ma la situazione resta debole e ingarbugliata. A differenza delle occasioni precedenti, questo sarà un voto vero e non scontato nel risultato. Ma si contrappongono due figure che dovevano comporsi, un buon segretario (Franceschini) e uno spendibile candidato alla presidenza del consiglio (Bersani). Nel suo complesso il profilo del Partito – finiti i fuochi d'artificio di Veltroni – appare segnato da grande stanchezza, è grigio e indeterminato, e questo condiziona anche la possibilità di costruire l'opposizione nel Paese. Già si intravede il modo in cui andremo, l'anno prossimo, alle elezioni regionali: dando per scontato che regioni importanti del Paese siano perdute (la Lombardia, il Veneto) e "sperando" di perderne altre (a sud). Che futuro può avere un partito del genere?

Non è l'autunno dell'idea del PD, ma l'autunno della classe dirigente che lo presidia. Chi diventerà segretario ha il mandato di consegnarlo a una nuova generazione, facendo sprigionare a primavera le energie positive che pure esistono.

L'autunno della Chiesa istituzionale. È una fase di estremo smarrimento. La Chiesa non riesce più a parlare, se non rapsodicamente, di questioni fondamentali. Ci sono bravissimi preti e cristiani di base, ma di fronte ai respingimenti (il lasciar morire in mare), all'introduzione del reato di clandestinità, al razzismo, al rifiuto dell'altro, la Chiesa in quanto tale non parla. Forse pensa di dover contrattare: forse teme che opporsi in modo più forte possa comportare ritorsioni statali sulle materie che considera "sensibili". Ma in questo modo l'annuncio evangelico viene accantonato. Ci sono troppe somiglianze con l'atteggiamento che si era già visto ai tempi del fascismo: oggi come allora un neopaganesimo violento ed escludente viene in qualche modo legittimato. Con il caso Boffo si è conclusa la triste stagione del ruinismo, il periodo in cui la presidenza della CEI si era illusa di poter dominare il mostro: anche la Chiesa italiana è stata messa di fronte, in modo brutale, alla realtà.

Da dove potrebbe venire un cambiamento? È urgente la fine del modello “luogotenenziale” nella nomina dei vescovi, scelti nell’ultimo trentennio per la loro cieca fedeltà al Vaticano: è ora di tornare a vescovi dotati di autonomia di pensiero e conseguentemente di maggiore libertà. Ma il modello Sodano-Ruini ha creato danni che dureranno a lungo. Saranno i vuoti nel tessuto pastorale – dovuti al crollo numerico del clero – a dare il via al rinnovamento? Il timore è che questi vuoti siano rimpiazzati a qualunque costo, mentre non si vedono grandi quantità di laici adulti nella fede capaci di riempirli. Ma il problema vero è la mancanza di profezia, l’incapacità di dire una parola forte e significativa sui problemi che le persone vivono della realtà concreta: se il problema che ci assilla è quello della difesa da un mondo brutto e cattivo, il lungo autunno che viviamo è destinato a diventare un rigido inverno. Tutti ricordiamo Matteo 16,18: ma l’orizzonte a breve termine è tale da farci vivere questa stagione con sbigottito smarrimento. ■

Cattolici e democrazia tra le “macerie” dell’Italia

La democrazia italiana vive momenti difficili. L’era Berlusconi è forse entrata (...quod est in votis) nella fase di declino, ma si tratta comunque di un autunno per uscire dal quale ancora non si sa se, per restare nella metafora delle stagioni, occorra prima aspettare la conclusione dell’inverno o se ci verrà come per incanto regalata d’improvviso una nuova primavera.

In uno scenario di decadenza da basso impero, spesso lo scoramento e la sfiducia sembrano prendere il sopravvento, anche perché non sempre i segnali di rinascita da parte della società civile e del mondo ecclesiale appaiono incoraggianti e forieri di una speranza.

Alla luce di tali premesse, Il Margine ha pensato di organizzare una giornata di studio e riflessione sul tema: *Cattolici e democrazia tra le “macerie” dell’Italia*. La giornata-convegno si terrà a **Trento il 28 novembre 2009** e sarà dedicata a una panoramica teorica sul rapporto tra cattolicesimo e democrazia esaminato sotto tre distinte prospettive: filosofico-politica, sociologica e storica. Vi sarà inoltre anche spazio per una presentazione di realtà ed esperienze significative volte a far luce su alcuni nodi problematici del rapporto tra cattolicesimo e democrazia, oggi.

Hanno già dato la loro disponibilità a intervenire come relatori al convegno, tra gli altri, **Michele Nicoletti, Guido Formigoni, Luigi Giorgi, Marco Almagisti, Lucio Pirillo, Lorenzo Perego**.

Il radicalismo cristiano de “La Locusta”

PAOLO MARANGON

Era una figura davvero singolare e ricca di fascino, Rienzo Colla, fondatore e artefice della casa editrice “La Locusta”. Il suo sobrio appartamento, nel centro storico di Vicenza, era per metà destinato a usi domestici, per l’altra metà occupato dallo studio-biblioteca, dal magazzino e dall’archivio: «Rienzo Colla è la sua casa editrice, *La Locusta*, e viceversa», ha scritto Carlo Bo, e questo si rifletteva anche nel suo domicilio. Viveva come un “monaco” nella città, tanto schivo sulla scena pubblica quanto amabile nei rapporti privati. Ma nel silenzio di quell’appartamento ha tessuto un’ampia rete di amicizie e di rapporti eccellenti e per oltre mezzo secolo ha parlato con discrezione attraverso piccoli libri ai confini dell’ortodossia, scritti dalle maggiori personalità religiose del Novecento.

Una vicenda umana e cristiana senza dubbio originale, come originale, e forse unica nella cultura cattolica italiana, è stata la “Locusta”, il suo *alter ego*. Ora che lui, il 17 luglio scorso, ha varcato la grande soglia e “La Locusta” ha cessato per sempre le sue pubblicazioni, questa originalità emerge in modo ancora più nitido, quasi impressionante: un’unica continua collana dal 1954, che aveva un unico continuo artefice, appunto, in Rienzo Colla – traduttore e correttore di bozze, impiegato, magazziniere e fattorino, oltre che ideatore della casa e selezionatore dei testi – che ha seguito un’unica continua linea editoriale nella scelta dei 325 volumetti stampati in cinquant’anni di attività e ha adottato un’unica continua veste grafica che li ha resi inconfondibili, con la copertina bianca, il titolo rosso, la carta velina che li ricopre e le pagine da aprire con il tagliacarte. «Un segno e un impegno di coerenza», confidava.

“La Locusta” è stata anzitutto la casa di don Primo Mazzolari, non l’unica certo, ma quella che, negli ultimi anni di vita del parroco di Bozzolo, ha pubblicato di lui ciò che altrove era considerato eretico e che, dopo la sua